Don UMBERTO GASPARDO

DIALOGHI POPOLARI

su questioni del giorno

Arti Grafiche F.lli Cosarini - Pordenone - 1948

...azioni di Don Umberto Gaspardo - Pordenone

Editore Marietti - Torino

...ino festivo.
...ino della Quaresima.
3 - Ricordi del Matrimonio - Rito del Matrimonio e Messa.

Soc. An. Tipografica - Vicenza

4 - Vesperale.
5 - Istruzioni Catechistiche sul Matrimonio.
6 - L'Amico degli ammalati.
7 - Officio dei Defunti con note liturgiche per i Sacerdoti.
8 - La mia prima Comunione.
9 - Canti propri delle Messe, ossia le parti variabili della Messa per il coro.
10 - Con S. Antonio - Messa - Tredici martedì - Novena.

Editore Favero - Vicenza

11 - Piccola Filotea Francescana.

Pia Società S. Paolo - Alba

12 - Pregate, Fratelli!
13 - Maternità cristiana - Istruzioni alle spose e alle madri.

Editore Galla - Vicenza

14 - Dialoghi catechistici.

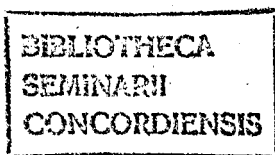
Arti Grafiche - Pordenone

15 - Manualetto di Cerimonie pel Piccolo Clero.
16 - Messa e Novena della Madonna delle Grazie.
17 - Ai miei Parrocchiani - Doveri e vantaggi della vita parocchiale.
18 - Ai Fedeli per gli Infedeli - Sunto di una pastorale del Card. Maffi.
19 - Dialoghi popolari su questioni del giorno.

Stamperia Marciana - Venezia

20 - Nove giorni in Terra Santa.

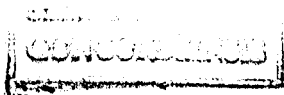
Don UMBERTO GASPARDO

DIALOGHI POPOLARI
su questioni del giorno

Arti Grafiche F.lli Cosarini - Pordenone - 1948

A

DON LUIGI FARINA

con affetto e riconoscenza

offro

Caro Lettore.

Questi DIALOGHI furono pubblicati sul mio giornalino parrocchiale — Il Buon Seme — e furono scritti in dialetto pordenonese. Siccome fra il popolo trovarono buona accoglienza, così, per suggerimento di alcuni amici, mi arrischio di unirli in un volumetto onde non sieno « folium quod vento rapitur ». Certo non sarebbe una gran disgrazia se il vento se li portasse via, ma dal momento che son scritti per il popolo — e il popolo ama minestra fissa e parole chiare — così mi pare che — fra tanta carta stampata — possa starci anche questa. Male non faranno certo. Un po' di bene sì. Dunque diamo loro il via in Nomine Domini.

Dal momento che questi DIALOGHI devono varcare i confini del pordenonese, ho voluto trascriverli... in italiano! Così saranno letti senza bisogno di interprete.

Ecco quello che dovevo dirti, caro Lettore. Ora leggi con calma. Senza prevenzioni. Se ti piaceranno, dividi tale piacere con altri.

Sta sano e Buona Pasqua in Domino!

Pordenone, 4 Marzo 1948, festa del Beato Umberto III di Savoia

DON UMBERTO GASPARDO

SCUOLA PRIVATA E SCUOLA DI STATO

LUCIANO: Signor Temistocle, a proposito che la vedo, mi faccia il piacere di spiegarmi la differenza che passa fra scuola privata e scuola di stato. Io non ne capisco una malora.

TEMISTOCLE: Volentieri, caro Luciano, ma prima, per capire, bisogna che tu risponda ad una mia domanda. Dimmi, chi ha il diritto di educare e istruire i propri figliuoli?

L.: Mi pare che abbiano diritto naturale e sacrosanto i genitori.

T.: Giusto, hai risposto bene. Diritto, prima di ogni altro diritto, hanno i genitori di educare — prima di tutto — e di istruire le proprie creature seconda la loro coscienza. Ma siccome tutti i genitori non possono farlo, allora danno i figliuoli in mano a maestri onesti e capaci di fare le loro veci. Va bene?

L.: Eh sfido io! L'è chiara.

T.: Ora nei secoli passati, fino ai tempi vicini ai nostri, l'unica persona istruita in un paese era il parroco. E al parroco i genitori mandavano i loro figliuoli, che dimostravano passione d' imparare a

leggere ed a scrivere. Dove c'era un monastero si apriva sempre una scuola frequentata sempre da molti ragazzi. La scuola era libera e la frequentava chi voleva. Gli uomini più colti dei tempi passati son venuti fuori dalle scuole dei preti e dei frati, capito?

L.: Benissimo, vada pure avanti che godo sentirla.

T.: Col progredire della civiltà e col formarsi degli stati moderni, le scuole si sono moltiplicate sempre più specialmente per opera di molti santi educatori come S. Giovanni Battista della Salle, S. Girolamo Emiliani, S. Giuseppe Calassanzio e altri. Ma è anche entrata una certa aria che tendeva — adesso più che mai — di strappare le scuole dalle mani dei religiosi per dare una unica scuola, la scuola di stato. Una ingiustizia, perchè la stessa rivoluzione francese nei « Diritti dell'Uomo » ha riconosciuto che « Ogni cittadino ha il diritto di fondare stabilimenti privati di istruzione e di educazione ».

L.: Una volta tanto plaudo alla rivoluzione francese! Si vede che se predicavano le libertà, sapevano anche darle.

T.: Toccava proprio ai nostri giorni, in cui si vanta tanta libertà, gridare — in nome della libertà di coscienza — contro la scuola privata.

L.: Ma sono in contraddizione, perchè, se c'è libertà, ognuno può scegliere la scuola che vuole appunto per rispetto alla libertà di coscienza.

T.: Ma pur di dar giù alla religione, non importa loro di contraddirsi e diventare ridicoli. La grande

paura è una sola: perchè nelle scuole private s'insegna il catechismo!

L.: Ah satanassi!...

T.: Ma io penso che sotto ci sia un'altra ragione e te la dico subito. Nelle scuole, in mano dei preti e delle monache, bisogna studiare. Non si scherza! C'è disciplina. Nelle scuole di stato non si va tanto per sottile. I genitori, che vogliono una buona educazione e una buona istruzione preferiscono le scuole private. Si è visto il caso — e lo si vede — di uomini, anche framassoni, che gridano contro le scuole private, ma poi mandano i loro figliuoli a studiare nei collegi dei Gesuiti o dei Salesiani, e le figlie dalle Canossiane.

L.: Che gente senza carattere!

T.: Si dice perfino che Voltaire (Volter) uno dei più grandi mangiapreti francesi, è stato trovato insegnando il catechismo a sua figlia. E perchè? Perchè — rispose a chi lo trovò in tale faccenda — perchè voglio che mia figlia venga su obbediente. Hai capito?

L.: Credo che chi grida tanto contro la religione non sia convinto, ma lo faccia per darsi l'aria di uomo moderno o per opportunismo.

T.: Noialtri in Italia, in fatto di scuole private o parrocchiali, siamo ben indietro in confronto di altri paesi come in Olanda, in Inghilterra, in Svizzera, in Portogallo, in America. Ho letto tempo fa su un libretto delle letture càttoliche di Don Bosco....

L.: Bei libretti. Ne ho letti tanti e meritano di essere più conosciuti.

T.: Ho letto dunque, che a New York i genitori cattolici, sapendo che nelle scuole pubbliche non si insegna la religione, hanno fondato vicino alle chiese bellissime scuole. In quella immensa città ci sono 400 chiese cattoliche e più di 150.000 fanciulli frequentano le scuole parrocchiali. I cattolici hanno pure fondato per i loro figli diversi ginnasi, licei e due università. Una di queste l'è in mano dei Padri Gesuiti ed ha 9000 studenti. L'altra, in mano dei Padri Vincenzini, ha 6000 studenti. In altre parti degli Stati Uniti i cattolici hanno una ventina di altre università. L'università « Columba » — la prima del mondo — ha 50.000 studenti con 2802 professori e 62 grandi edifici. A Fordhan i Gesuiti hanno una università con 9000 studenti. A Brooklјn i Vincenzini hanno una università con 9000 studenti. Di più hanno 43 ginnasi, 12 licei, 212 scuole parrocchiali, con oltre 111.000 studenti. A Détroit, oltre all'università con 3000 studenti, ci sono 200 scuole parrocchiali. Cosa ti pare?.

L.: Cose grosse, proprio dell'America.

T.: Qualche cosa si può far dovunque se i cattolici fossero più convinti della loro religione e più generosi. Uno dei difetti — più grandi — dei cattolici italiani è l'avarizia! I cattolici francesi sono molto più generosi, tanto che loro mantengono i loro preti e le scuole parrocchiali. Ma per far questo, bisogna, ripeto, essere convinti e non cattolici di acqua e latte.

L.: Corpo di Bacco, mi tocca proprio darle ra-

gione. Ma senta, signor Temistocle, il governo concorre per queste scuole private?

T.: Non hai sentito che alla Costituente su questo argomento hanno parlato e sparlato tanto da rintronar il mondo? Hanno concluso: sì scuole libere, ma neanche un soldo da parte dello stato.

L.: L'è una vera ingiustizia, perchè non è giusto che chi vuol servirsi delle scuole private debba pagare le tasse per mantener le scuole di stato, mentre spende già per quelle.

T.: Lo stato, dalle scuole private, ha tutto da guadagnare e niente da perdere.

L.: Così? sentiamo come.

L.: Lo stato risparmia i fabbricati, la loro manutenzione, lo stipendio ai maestri, ai bidelli, gli uffici e tutta la inevitabile... mangieria! Di più nasce la gara fra scuola e scuola e, per tal modo, scolari e maestri, metterebbero maggior impegno a studiare, a insegnare ed anche da questo lato lo stato ne guadagna, perchè esso ha bisogno di uomini onesti e bravi.

L.: Giusto, giusto. Bene, bene.

T.: Ma io vorrei dire un'altra cosa. Noi con le scuole elementari siamo maluccio. Troppi scolari, poche aule e poche ore di lezione. Un maestro non dovrebbe avere più di trenta scolari. Gli elementi perturbatori metterli alla porta. Creare una scuola per loro. Quando in una classe ce ne sono quattro cinque di tali elementi, il profitto è paralizzato. Cinque ore di scuola: tre alla mattina, due nel pomeriggio,

come ai miei tempi. E poi sai ciò che ci vorrebbe? Ci vorrebbe che gli scolari stessero sotto gli occhi dei maestri tutto il giorno.

L.: Come è ciò possibile?

T.: E' possibilissimo. Che la scuola diventi una specie di collegio. Gli scolari partono da casa alla mattina, dopo merenda, e vi ritornano alla sera per la cena. A mezzogiorno si mangia in comune.

L.: Bella idea, ma sa che spese?

T.: Dove non arriva la famiglia, arriva lo stato. L'educazione e l'istruzione in uno stato son le cose più importanti. Abbiamo troppa gente ineducata e ignorante in Italia, e ciò non ci fa onore. Con cinque, sei, anni di scuola — come la si fa oggi, e per le ragioni suddette — si impara poco, molto poco.

L.: Ma se gli scolari volessero, potrebbero continuare a leggere e scrivere a casa.

T.: Se volessero... Ma non vogliono perchè non hanno passione, ed i genitori si curano poco.

L.: Ci sono le scuole serali se volessero approfittare.

T.: Siamo da poco, se volessero approfittare, ma quanti approfittano? E poi le scuole serali sono un ripiego tanto per guadagnar quello che non si è fatto a suo tempo. Poi ti dico francamente, le scuole serali non mi vanno per la semplicissima ragione che ragazzi e ragazze devono uscir di casa alla sera, ritornare a notte fatta, specialmente d'inverno... col freddo.. con la neve... con la pioggia. Con la scusa della scuola stanno fuori più del bisogno. Incontrano

compagni cattivi, cattive occasioni. Insomma non è un bene nè per un verso nè per l'altro. No, no, alla sera a casa e scuola, e tanta, di giorno.

L.: Caro signor Temistocle, lei mi ha aperto un vasto orizzonte che io ignoravo. Così ci vuole a noi, povera gente, che ci si spieghi le cose. Auguriamoci che possa avvenire quanto lei pensa per il bene della nostra gioventù e in fondo, della Patria. Così, la gente educata e istruita bene, saprà adoperar meglio quella terribile arma che è il voto.

T.: E anche da questo lato chi ne guadagna sarà lo Stato.

CONVERSAZIONE POLITICA FRA AMICI

DOMENICO: Buona sera, Don Andrea....

DON ANDREA: Buona sera, cari amici. Dove siete diretti?

D.: Mi sono incontrato con Francesco, Temistocle e Michele ed ho detto loro: andiamo a trovare Don Andrea e fare quattro chiacchere con lui. Si può? Lo disturbiamo?

D. A.: Venite pure. Vi vedo volentieri. Avanti, avanti. Accomodatevi.

TUTTI: Grazie, grazie, Don Adrea. Sempre buono lei.

D.: Per strada avevamo incominciato un discorso fra noi. Si tratta di questo: Qua, l'amico Temistocle, dice che — secondo il suo modo di vedere — il nostro giornale diocesano sta troppo col cannocchiale a vedere quello che succede nell'altra sponda. A lui sembra che a stuzzicarli sia peggio...

D. A.: E tu che cosa gli hai risposto?

D.: Io gli ho risposto che il nostro giornale non fa così per il gusto di stuzzicarli e dar loro giù. Ciò sarebbe contrario alla nostra educazione, che ci insegna di rispettar tutti, ma che lo fa perchè tocca farlo dal momento che gli altri giornali danno giù a noi.

D. A.: Sì, e non solamente per difendersi, perchè la missione di un giornale cattolico l'è, prima di tutto, quella di educare, istruire, correggere, raddrizzare le idee storte e da difendere, quando è necessario, la verità e la giustizia. Ora, se il giornale cattolico trova negli altri giornali idee contrarie alla religione, ai buoni costumi, ai nostri principii religiosi, capisci bene che deve difendere, illuminare, chiarire, dire insomma, quello che deve dire. Se tace, gli altri potrebbero sospettare che non può difendersi o non sappia difendersi. E, in tale caso, il giornale cattolico non è più lucerna che illumina.

TUTTI: Bene, bene. Così deve essere.

D.: I giornali avversari, caro Temistocle, stanno molto più attenti dei nostri a quello che si fa in chiesa, nelle canoniche, nei conventi, nelle nostre sale, nel nostro campo, insomma. Se non inventano qualche fatto di sana pianta, basta loro un motivo qualunque per fare un *casotto* e dar giù alla religione, al Papa, ai preti.

F.: Si, si, basta loro poco per esagerare, gonfiare e darla d'intendere ai gonzi.

M.: Ma son poco furbi — oltre che disonesti — a far così. Non pensano che poi vengono smentiti e svergognati dai nostri giornali?

D. A.: Che vuoi che importa ad essi l'esser svergognati? Hanno una faccia di bronzo! Una pelle dura come quella di un camello! A loro basta far propaganda contro di noi e vender il giornale. Loro sanno che quelli del partito leggono e... bevono, e

non vanno a vedere nel giornale cattolico se quel fatto, quella notizia, sia vera o falsa. Corrompere, corrompere più che si può.

D.: Ma son disonesti al sommo. Tradir così il popolo. Tradir così in questo modo la verità. Sfruttare così vergognosamente l'ignoranza del popolo che legge il giornale!

F.: Bravo, dì che sono ignoranti loro! Loro che sanno tutto. Loro che faranno risplendere il sole dell'avvenire. Loro che butteranno per aria chiese, conventi, preti, frati, e monache, é, se potessero, anche Nostro Signore! Noi, dicono loro, siamo gli ignoranti ad andar dietro dei preti oscurantisti, retogradi, nemici del progresso; amici del capitale, e dei signori!

M.: E che sieno persuasi di queste insolenze?

D.: Qualcheduno, dei più ignoranti, forse, anzi lo credo, ma i più intelligenti, no. Sanno tutti che la civiltà cristiana è frutto del Vangelo. Sanno tutti che se c'è in Italia, anzi nel mondo, qualche cosa di bello e di buono è tutta opera della Chiesa, che ha sempre incoraggiato e sostenuto i grandi artisti, i grandi scienziati. Sanno tutti che se il prete va dai signori, va sempre per batter cassa per le opere parrocchiali, per i poveri, per gli ammalati, per raccomandar qualche disoccupato, insomma, sempre per far del bene. Lo sanno tanto bene che quando hanno bisogno di qualche buona raccomandazione vanno anch'essi dal prete.

T.: Così è. E se negano tutto questo lo fanno

non per convinzione, ma per farsi vedere uomini liberi, di idee moderne, non schiavi della superstizione clericale.

M.: Insomma mentiscono sapendo di mentire.

D. A.: Ed è per questo, per mettere sempre più in cattiva vista il prete che ne tirano fuori sempre qualcheduna di nuova o di vecchia che, spolverata, la fanno passar per nuova. Se è nuova, o è inventata di sana pianta o gonfiata. L'è il vecchio sistema dell'anticlericalismo: « Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà! »

M.: E così sarà sempre, perchè sarà guerra fra il bene e il male. Tra l'errore e la verità. Tra il vizio e la virtù. Tra le tenebre e la luce.

F.: E c'è da meravigliarsi che il popolino sia inclinato ad ascoltare più coloro che lo hanno gonfiato di aria e poi abbandonato quando non serve più, che la Chiesa che non ha mai ingannato alcuno e che non abbandona mai i suoi figli siano pur cattivi?

T.: Io tante volte mi domando: ma coloro che militano nell'altra sponda, che siano proprio convinti di quanto leggono nei loro giornali o che sentono dai loro capi?

D. A.: Molti, moltissimi sono in buona fede. Credono che la loro dottrina sarà quella che metterà a posto il mondo, se il loro partito trionferà.... Coloro invece che non sono in buona fede, sono i loro capi, coloro che stanno in alto. Loro sono persone studiate. Sanno che difficilmente in Italia po-

tranno attuare il loro sistema. E anche avessero da riuscire, avessero, cioè, di andare al potere, il loro trionfo sarebbe di breve durata, poichè il popolo italiano è geloso della sua libertà e non vuole dittature di nessun genere.

D.: E per attuare il loro sistema, è proprio necessaria la dittatura?

F.: Loro dicono che si può fare lo stesso senza dittature.

M.: Lo dicono ora perchè il popolo non si impressioni, ma quando avessero in mano il governo, allora attuerebbero subito la dittatura per star su e che il popolo gridi quanto vuole.

T.: State sicuro che non lo lascieranno gridare... Troveranno bene il modo di farlo tacere...

D.: Non preoccupiamoci troppo poichè l'Italia non è nè la Russia, nè la Iugoslavia, nè l'Albania, nè la Bulgaria per tali esperimenti. Tutti si ricordano del manganello e non vogliono una edizione peggiore.

T.: A proposito, è vero, o sono chiacchere, le voci che corrono, che cioè Tito ha invitato gli operai italiani ad occupare i paesi dell'Istria evacuati dai nostri fratelli?

D.: Certo che son bei paesi. Qua siamo stretti; là c'è posto sia per le case , sia per il lavoro.

D. A.: Gli operai italiani pensano che l'Italia è troppo bella per lasciarla. Qui bel sole, qui aria fresca e pura, qui pane buono anche se viene... dall'America o dal.... Vaticano!

M.: Quando si tratta da mangiare e da coprirsi, non si va tanto per sottile a guardar da che parte arriva la... bubana!

T.: Io penso che gli italiani vogliono emigrare dove non c'è pericolo di pum... pum..., nè di foibe, ma nei paesi della vera democrazia.

D. A.: Quanto a noi cattolici, stiamo con Cristo, che è un buon padrone, che non muore mai, ma che vince sempre. Stiamo stretti al Papa. Il Signore ce lo ha dato perchè sia la nostra guida e la nostra salvezza. Tutto quello che si fa contro del Papa non dura a lungo. Il Papa ha venti secoli di vita. Non muore mai, ma canta il De profundis su tutti i suoi nemici! Però non stiamo a dormire. Il Vangelo ci avverte. Lavoriamo tanto perchè la vittoria c'è per i soldati che combattono e non per quelli che dormono, ed ai cattolici italiani piace molto dormire.

LA BRIGIDA E LA CHECCA
PARLANO DI POLITICA

BRIGIDA: Che vi sembra di queste cose che sono in giro?

CHECCA: Che c'è di nuovo? Ogni mese si fa la luna e ogni giorno c'è nè una.

B.: Di nuovo ce n'è una e di grossa ed è che dobbiamo andare a votare...

C.: A svotare?!!!

B.: A votare, a votareeeeee!

C.: Ma spiegatevi, Brigida mia. Io non ci capisco questo votare...

B.: C'è da fare il nuovo Consiglio comunale, cioè, quei signori che governeranno la città, capito? Poi c'è da nominare il Sindaco, la Giunta e i Consiglieri. E poi nomineremo anche i Deputati!

C.: Noi donne? Mi sembra che avete morbino stamane. Avete forse bevuto il bianco dalla Catina?

B.: Non scherzo no, nè ho bevuto. E' così.

C.: Ma che cosa si son pensati di tirar fuori dal cassone noi vecchie? Se mai potevano chiamare le giovani che sanno tutto. Ma noi....

B.: Anche le giovani sì, dai ventun anni fino ai cento. Ed anche le monache...

C.: Chi avete detto?

B.: Anche le monache andranno a votare!

C.: Ah Signor benedetto, che cosa dite mai? Vien la fine del mondo! Ah sì, sì, la viene!!!

B.: No comare, per ora non viene, ed io sono contenta perchè finalmente hanno capito che se la donna ha dei doveri, ha anche dei diritti. Doveri e diritti come gli uomini. Non siamo nè serve nè schiave. Alla fin dei conti siamo noi donne che facciamo il sole e la pioggia nelle nostre case e anche fuori. Siamo noi che tiriamo gli uomini dove vogliamo. « Se la donna lo vol tutto la pol » dice un proverbio veneziano. Tutto sta che sappiamo usar bene di questo potere e non abusarne. Noi vecchie non abbiamo abusato mai, ma oggi... Abusar no, usar si. Siamo in tempo di democrazia ed è ora che anche la donna dica la sua parola. Parola cristiana e italiana. Veramente se si avesse educato i giovani un po' meglio, essi, senza bisogno di noi, avrebbero difesi i nostri diritti. Ma ormai capisco anch'io che i tempi son cambiati e che bisogna andar dietro la corrente. Ma son cose alle quali noi mamme di una volta facciamo fatica ad adattarci. I tempi ci hanno dato in mano quest'arma e saremo sciocche se non la useremo per la Religione e per la Patria.

C.: E che dobbiamo fare con quest' arma in mano?

B.: Dobbiamo ammazzare...

C.: Gesumaria! che spropositi dite!

B.: Niente paura. Non dobbiamo spargere sangue noi, ci basta quello della gallina. Ma dobbiamo uccidere... politicamente coloro che non la pensano come noi. Coloro insomma che non hanno le nostre idee.

C.: E quali sono queste idee?

B.: Sono quelle che deve avere ogni mamma e ogni donna cristiana e italiana: Dio, Patria e Famiglia. Tre grandi amori che nessuno al mondo può disgiungere e chi tenta di farlo è reo di alto tradimento.

C.: Ma questi tre amori non sono nel cuore di tutte le madri e donne italiane?

B.: Se fossero nel cuore di tutte le madri e di tutte le donne italiane, l'Italia non sarebbe precipitata dove è precipitata. Ci sono uomini e donne così cattivi che vorrebbero distruggere la religione. Dicono niente più preti, frati, monache, che mangiano a ufa. Si può stare senza chiesa, senza confessarsi, senza comunicarsi. Si mangia, si beve, si dorme anche senza preti. Capite? Vivere come le bestie. Come se avessimo l'anima di un mulo o di un cane. Come se Iddio non ci avesse dato i Comandamenti. Vogliono distruggere l'amore di Patria dicendo che tutto il mondo è patria, vorrebbero che noi italiani, che abbiamo portato la civiltà a tutto il mondo, avessimo da imparare dalla Russia a governarci. Vorrebbero distruggere la famiglia dicendo che il matrimonio è una catena troppo dura, e quando tra marito e moglie non si va d'accordo, me-

glio tirare ognuno per la propria strada e i figli... metà per ciascheduno. Bestialità grosse una più dell'altra. Ditemi voi, comare mia, che volete tanto bene al vostro marito, ditemi, se in quel giorno che vi siete presentata dinanzi all'altare, vi avesse detto: « Donna, se in seguito mi diventerai noiosa, io ti manderò a... Ricordati! ». Ditemi, benedetta, lo avreste detto quel Sì?

C.: Ah no, sicuro! Come avrei potuto vivere con un uomo di tali propositi?

B.: Oh brava! Il matrimonio è opera di Dio e non degli uomini e quello che Dio ha unito, l'uomo non può separare: « Due per sempre, due in una sola carne, due per tutta la vita ». Questa è legge di Dio e non c'è potenza umana che possa romperla. Orbene, ci sono dei partiti che hanno come dottrina — oltre la distruzione della religione e del patriottismo — anche quella del libero amore, cioè quando l'uomo o la donna si stancano di stare assieme, possono scegliersi un'altro sposo o un'altra sposa... e i figli? A chi vuol prenderseli....

C.: Ah Signore benedetto, che cosa mi tocca sentire stamattina! Son diventata vecchia, ma non ho mai sentito tante bestemmie!

B.: Se l'Italia, che è il giardino del mondo, dovesse subire dottrine così infami, diventerebbe una selva di bestie feroci!

C.: Lo credo. Del resto lo vediamo con i nostri occhi. Se oggi, con tutto quello che fanno i preti per tener la gente sul binario, ci sono tanti birbanti che

ammazzano per le strade gli uomini come cani, che entrano per le case e rubano a man salva pronti ad ucciderti se apri bocca, domando io che cosa sarebbe domani quando non ci fosse la religione a tener un freno?

B.: Dunque bisogna che ci mettiamo ben in testa che il voto è un'arma potente. Il voto dell'ultima donna vale quanto quello di una principessa. Può essere il voto vostro o il voto mio quello che decide per il bene o per il male. Vedete che importanza ha il voto. Nessuno deve astenersi. E' un dovere e dovere sacro votare in questi momenti in cui s'ha da fare le nuove leggi dello stato per il bene del popolo. L'astenersi è un delitto contro la Religione, contro la Patria e contro la Famiglia. Altro che una sciocchina può dire: « Io non vado a votare. Fanno senza di me. Si arrangino ». Certo, stupida che sei, che senza di te faranno lo stesso, ma se andranno al potere i senza Dio, starai fresca anche tu. Se verranno fatte delle buone leggi, io e voi saremo contente perchè avremo fatto il nostro dovere e non avremo rimorsi. Ma se per disgrazia dovessero andar al potere i nostri avversari, la colpa sarà di chi non ha votato od ha votato male. Se tutte le donne italiane che hanno ancora un po' di timor di Dio andranno a votare, la vittoria sarà certamente dei partiti dell'ordine. Una signora ha detto: « Noi donne ne avremmo fatto si delle sciocchezze, ma non tante quante voi uomini. Se noi fossimo state al potere la guerra non sarebbe avvenuta ».

C.: Belle, giuste e sacrosante parole. Se io so che una donna delle nostre non è disposta di andare a votare, io la prenderò per i capelli e la trascinerò alle urne!

B.: Brava Checca, ed io farò altrettanto. Il 24 Marzo e il 2 Giugno (1) tutte le donne cristiane cattoliche devono esser pronte a far il loro dovere. Dobbiamo vincere per Iddio, per la Patria e per la Famiglia.

(1) Fu pubblicato questo dialogo nel febbraio 1946.

LA LIBERTA'

GIUDITTA: O Filomena, che cosa vi è accaduto che avete la testa fasciata?

FILOMENA: Me l'hanno rotta in nome della libertà...

G.: Cosa, cosa dite? Mi fate ridere!

F.: Sì, sì, proprio in nome della libertà due mascalzoni mi hanno fato una bella patatina sulla testa, tanto che ho visto le stelle in pieno mezzogiorno.

G.: Ditemi, ditemi, come l'è stata.

F.: Venivo su dal campo di mia comare Tecla, dove avevo tagliato un po' d'erba per i conigli, quando vedo due ragazzi che per il gioco si baruffavano ed uno tirò giù due grosse bestemmie. Hei, gli dico, non ti vergogni di strapazzare il Signore? Cosa importa a voi, mi risponde, io son padrone di dire quello che voglio, non siamo in tempi di libertà? Libertà, soggiungo io, libertà da far il bene, non di far il male. Libertà di parlar bene, non di bestemmiare. Forse il Signore ti ha data la lingua per bestemmiarlo? Tacete, tacete, brutta strega di vecchia. Andate in chiesa voi, andate dai preti, mi grida con rabbia e intanto mi arriva una sassata sulla testa da restar intontita. Mi metto a gridare, e i due buli se la danno a gambe. Vien fuori la Tonina di casa e mi

rialza, perchè ero caduta, capite, e mi aiuta ad entrar in casa sua. Mi fa subito impacchi con acqua e aceto e mi da, benedetta, un bicchierino di acquavite tanto per rimontarmi alquanto.

G.: Oh povera Filomena, quanto mi spiace.

F.: Spiace anche a me per la mia povera testa rotta, si capisce, ma più mi spiace a sentir insultar Iddio benedetto. Ah che genia che vien su. Rovinar una povera vecchia perchè lo ha corretto. Dove andiamo a finire con questa malintesa libertà?

G.: La libertà — diceva l' Arciprete domenica nella conferenza alle Donne di Azione Cattolica — la libertà è il più bel dono che Iddio ci ha dato. Il Signore ha creato l'uomo libero di fare sia il bene che il male. E Iddio rispetta questa libertà, che si chiama libero arbitrio. Ma appunto perchè l'uomo è libero di fare il bene o il male, così Iddio lo premia o castiga a seconda delle sue opere buone o cattive. Nessun uomo al mondo può imporre la sua volontà ad un'altro uomo se questi non vuole accettarla.

F.: La dottrina l'è bella, ma chi al mondo può godere tutta intera la sua libertà?

G.: L' è appunto quello che volevo dire. Adamo lui sì che godeva appieno questa libertà! Ma quando il Signore gli ha dato Eva, questa sua libertà venne ristretta. E quando poi si trovò a capo di una grande famiglia, questa sua libertà venne ancor più limitata. Acquistò sì nuovi diritti, ma anche nuovi doveri. E così, mentre il mondo progredi-

sce, la nostra personale libertà vien sempre più diminuendo.

F.: Allora non è vero quello che dicono: che cioè la libertà è frutto della civiltà e del progresso?

G.: La base di tutte le libertà è la libertà fisica. Ma la civiltà ed il progresso portano con sè un miglioramento di costumi e quindi di nuove leggi. Ma ogni nuova legge, per buona e giusta che sia, l'è una diminuzione della nostra libertà. Legge vuol dire legare.

F.: Spiegatemi meglio.

G.: Lasciamo la teoria e veniamo alla pratica. Nasce un bambino. Nasce un cavallo. Vi muore una bestia o la comperate. La legge ha i suoi scopi statistici o militari. Va bene, ma intanto voi siete obbligata di andare in municipio per la denuncia. Ecco che la vostra libertà vien diminuita. Avete uno stabilimento, un laboratorio, una officina, potete voi stabilire le paghe e le ore di lavoro a vostro piacimento?

F.: Eh no.

G.: Le leggi non ve lo permettono, e sta bene. Ma intanto? Voi, a casa vostra, non siete più padrona, e non è questo un'altro limite alla vostra libertà? Provatevi a sbatter un tappeto fuori della finestra, o gettar le immondizie sulla strada...

F.: Eh ho preso la multa più di una volta.

G.: E sta bene. Non c'è che dire. Ma intanto con tanto lusso di libertà strombazzata ai quattro venti, non si può nascere, non si può crescere, non si

può imparare un mestiere, non si può andar a scuola, non si può far matrimonio, non si può far testamento, non si può morire, non si può esser sepolti, non si può mettere una lapide sopra la fossa senza dipendere da una infinità di leggi, buone quanto volete, ma che soffocano la libertà individuale. E allora, domando, a che cosa si riduce questa decantata libertà?

F.: La si riduce ad insultar le persone. A romper loro la testa. Ad ammazzarle come tanti cani tignosi!

G.: Sembrerebbe che certa gente intenda la libertà proprio così. Ma si calmerà, vedrete, oh se si calmerà!!!!

F.: Ma intanto... a chi la tocca la tocca!

IL DIVORZIO

CUNEGONDA: Oh Tonina, dove vai?

TONINA: Buona sera, Cunegonda, vado un momento qui dalla Caterina.

C.: Hai premura?

T.: No, veramente ma...

C.: Senti, vieni qui, che ti voglio parlare.

T.: Sentiamo che cosa avete da dirmi.

C.: Senti, Tonina, l'altra sera hai litigato forte con tuo marito, vero?

T.:Oh siete qui voi con le vostre prediche. Chi ve l'ha detto?

C.: Non te ne deve importare. Dimmi, dunque, è vero?

T.: Sì è vero e ci bisticciamo spesso. E' inutile, io non vado d'accordo con mio marito. Non vedo l'ora che venga la legge sul divorzio per liberarmi...

C.: Se vuoi liberarti non c'è bisogno di divorzio, basta la separazione legale.

T.: Oh ma allora non si può più rimaritarsi, ed io voglio maritarmi un'altra volta.

C.: Dunque tu vorresti il divorzio per riparare a un male tuo particolare non pensando che ne crei uno più grande per tutti. Sei poco egoista? Sarebbe come ad uno che ha male ad una gamba, invece di

curarla, la si tagliasse via. « Peso el tacon del buso » direbbero i veneziani.

T.: Ma in certi casi il divorzio sarebbe necessario.

C.: Per esempio, sentiamo questi casi.

T.: Ecco, che il marito o la moglie diventasse matto. O che l'uno o l'altro, per un delitto, fosse condannato a vita. O che il marito o la moglie avessero commesso adulterio...

C.: I casi son gravi, ma in fondo son disgrazie come tante altre... La legge della indissolubilità guarda il bene in generale — come tutte le leggi — e non in particolare. Ci vorrebbe altro! Il bene generale l'è che il matrimonio sia uno e indissolubile. Se adesso si combinano dei matrimoni con la testa nel sacco, dimmi che cosa sarà se per somma disgrazia si facesse la legge del divorzio? Disgrazia sopra disgrazia. Disastro sopra disastro. Quando il Signore Iddio presentò Eva ad Adamo, questi — per ispirazione divina — disse: « Questa è carne della mia carne ed ossa delle mie ossa. Essa — la donna — avrà il nome dell'uomo perchè dall'uomo è stata tratta. Perciò l'uomo lascierà il padre e la madre e si unirà alla propria moglie e saranno due in una sola carne ». Capisci? Due, dunque, due nei pensieri della mente e due negli affetti del cuore. Due in casa e due fuori di casa. Due sempre anche se uno di là dei mari e dei monti. Due anche se separati legalmente. Due anche se uno condannato in prigione in vita o chiuso in un manicomio. « Due in una sola carne » e quindi l'uomo non più padrone del suo

corpo, ma la donna. La donna non più padrona del suo corpo, ma l'uomo. Perchè « ciò che Iddio ha congiunto l'uomo non può separare ». Hai capito, cara Tonina? Questa è la legge sul matrimonio promulgata da Dio, e non c'è barba di uomo che la possa distruggere. Così fu, così è e così sarà sempre fin che mondo sarà mondo. « Parola di Dio non si cancella ». Inteso?

T.: Ho capito la predica. Voi state attenta a quello che il Parroco dice in chiesa nella spiegazione del catechismo. La dottrina è bella e buona, non discuto, ma se provaste voi a stare con un uomo che vi fa continui torti...

C.: Lo comprendo. Dolori sono e dolori grandi, ma lascia, Tonina, che ti parli come fosse viva la tua povera mamma, che mi era tanto amica. Se tuo marito ti fa dei torti, la colpa è tua prima che sua...

T.: Cunegonda, cosa dite mai?

C.: Tonina, non offenderti. Lascia che ti parli da mamma. Intanto che tuo marito era in guerra, tu invece di star a casa tua a tener conto delle tue creature, andavi a zonzo di qua e di là. Al cine e al ballo senza riguardo, senza quella prudenza che si richiede in una donna maritata e col marito in mezzo a tanti pericoli...

T.: Le male lingue hanno esagerato.

C.: Ammetto che abbiano esagerato, ma in tutto o in parte è vero e perciò tuo marito si è tanto sfreddato con te. I suoi amici qualche cosa gli hanno detto... Dopo vede il fanciullo che a scuola ha imparato

poco... a dottrina meno... sempre per le strade e non sempre pulito...

T.: Quante esagerazioni!

C.: Bisogna che tu ti metti in testa che il matrimonio è una croce, una croce santa quanto vuoi, ma sempre una croce. Ma una croce che non pesa se la si porta con l'aiuto del Signore, il quale ha detto: « Il mio peso è soave e il mio giogo è leggero ». Coloro i quali vogliono il divorzio son tutta gente senza religione. Gente che concepisce la vita come un divertimento, mentre la vita — e più ancora nel matrimonio — è sacrificio, ed essi non vogliono saperne di sacrificio e perciò son tutti degli spostati, dei nevrastenici, dei matti. La vita è ben diversa da quello che la vedono loro. La vita senza religione diventa un peso grande, peso che il divorzio non potrà alleggerire, ma aggravare. Il matrimonio fondato sulla religione « è peso soave e giogo leggero ».

T.: Per chi ha religione, capisco anch'io, che la dottrina è bella, ma chi non ha religione preferisce la libertà di divorziare.

C.: E vuoi tu per quei pochi — pochi a confronto dei più — rompere una legge imposta, non da un governo qualunque, ma da Dio padrone di tutti e di tutto? Son cose da matti. Quei pochi che insistono per il divorzio, dovrebbero vergognarsi perchè in tale modo dimostrano la loro grande miseria. E poi, col divorzio, che cosa sarà dei figliuoli? Rifletti un momento: ecco un bel giorno — anzi brutto giorno — i due coniugi si dividono. E i fi-

gliuoli? Supponiamo il figlio col padre e la figlia colla madre. E' ora del pranzo. A tavola c'è *lui*, c'è *lei* e c'è la bambina. « Mamma, dov'è il papà? »... Perchè non è a pranzo?... E quel signore chi è?.... ». « E' questo adesso tuo papà... Voglili bene... ». « No, no mamma... Io ho un solo papà e voglio bene a quello...».

T.: Certo, che le conseguenze son brutte, tanto brutte, ma il mondo prende un'altra piega e anche i figliuoli si adatteranno. E' la libertà che vuole così.

L.: La libertà? Ma sai tu dirmi che cosa è questa libertà?

T.: Libertà di fare quello che si vuole...

C.: Allora libertà di rompere la testa a quelli che non la pensano come te. Libertà di rubare. Libertà di dire a una persona in mezzo alla strada: Lei è un ladro.....

T.: No, no, così. Allora si....

C.: Dunque tu vedi la libertà ha un limite oltre il quale non si può andare. La libertà vera è quella che consiste nel fare il bene, capisci? Nel fare il bene non nel fare il male. Il divorzio è un male, un grande male. Male per la famiglia, che viene distrutta. Male per i figliuoli che diventano di nessuno. Male per la patria perchè il divorzio la manda in sconquasso. Basta vedere quello che avviene in Francia e non in Francia solamente. Il matrimonio cristiano è la fonte del vero e eterno amore. Il divorzio è la fonte di una brutta passione non di un amore. E' la fonte della corruzione, della disillusione, del tradimento, dell'infedeltà, delle baruffe fra

due anime che sono piene di rimorsi, fonte di miseria e assassinio delle proprie creature. Chi vuole il divorzio è senza Dio, perchè va contro la sua legge; senza patria, perchè la impoverisce di uomini di energie e di sostanze; senza famiglia perchè la distrugge dalle fondamenta. Quindi, chi vuole il divorzio, io lo farei mettere in un manicomio o in prigione a vita! E senti un'altra semplice riflessione e poi ti lascio: quando tu e tuo marito siete andati davanti all'altare e avete pronunciato quel *si* sacrosanto, vi volevate bene in quel momento?

T.: Oh si, tanto bene!

C.: Bene, se in quel momento avesti potuto pensare che un giorno tuo marito avrebbe rotto quel *si* e ti avrebbe abbandonata, dimmi avresti pronunciato quel *si* a piena bocca e col cuore tranquillo?

T.: Ah no sicuro! Quel pensiero mi avrebbe tolta tutta la gioia.

C.: Dunque, butta via quel brutto pensiero del divorzio, pensiero che ti fa star male e che ti toglie la voglia di fare bene; pensiero che se anche potessi attuarlo,la pace non l'avresti mai più per la semplice ragione che la pace è frutto di una buona coscienza. Tieni conto delle tue creature, vivi per loro, sopporta per loro e fa sempre il tuo dovere e vedrai che prima o dopo nel tuo cuore e in quello di tuo marito ritornerà rinascere quell'amore che vi ha portato a pronunciare quel *Si* eterno.

LA CHIESA E' LA BOTTEGA DEI PRETI

BEPPI: Sì la chiesa è la bottega dei preti!

DON GIULIO: Così? Ben attento. Dimmi, che cosa è una bottega?

B.: Si dice bottega dove si vende pane, pasta, carne, formaggio, burro, frutta ecc. pagando in denaro quello che si compra.

D. G.: Va bene. Adesso dimmi quello che comperi in chiesa...

B.: Il prete vende la Messa, i Battesimi, i funerali, i matrimoni...

D. G.: E questo tu chiami vendere? Tra quello che si vende e quello che si compera ci deve essere una proporzione. Il giudice del tribunale ti dice: la legge è così e così. L'avvocato sostiene la tua parte. Il notaio ti stende il contratto. L'insegnante ti fa una lezione .Il medico ti fa una visita. A tutti costoro puoi dire: Lei giudce, mi venda la legge. Lei avvocato, mi venda la difesa. Lei notaio, mi venda il contratto. Lei, maestro, mi venda la lezione. Lei, dottore, mi venda la visita... Puoi dir così?

B.: Eh no. Non si comperano quelle cose.

D. G.: E perchè non si comperano?

B.: Perchè non c'è proporzione fra le cose di studio e le cose materiali.

D. G.: Ora, se non c'è proporzione, p. e., fra un chilo di patate e una lezione di matematica, vuoi che ci sia proporzione fra cento lire e una Messa? Cento lire sono una cosa materiale, e molto materiale, mentre la Messa è una cosa spirituale e tutta divina. Fra le cose materiali e quelle spirituali e divine c'è tanta distanza quanta c'è fra il cielo e la terra.

B.: Veramente... questo ragionamento non l'avevo mai fatto.

D. G.: Tu vieni poco in chiesa e perciò dici spropositi. Ma sei stato i primi anni. Bene, quando veniva a Dottrina, a confessarti, a comunicarti, che cosa mi hai dato?

B.: Niente.

D. B.: Ed io, ti ho mai chiesto niente?

B.: No.

D. G.: E allora perchè dici che la chiesa e la bottega dei preti?

B.: Ma ho sentito dirlo da altri.

D. G.: Senti ancora. Il prete battezza, benedice le nozze, assiste ai funerali, ecc. Trovami un prete che abbia domandato un soldo per tale ufficio. Non lo troverai. Se si da un'offerta, grazie. Se non si da niente, pazienza.

B.: Ma ho visto le tariffe dei funerali.

D. G.: E' naturale. Nei funerali non è mica solo il prete che serve, ma c'è il sacrista, ci sono i cantori, i chierichetti, i campanari, c'è il consumo della cera, delle suppellettili ecc. La famiglia del defunto

domanda il conto e il Parroco glielo presenta tutto specificato. Ma più di qualche funerale vien fatto gratis et amore Dei, o quasi.

B.: Se si tratta di poveri si fa il funerale alla buona, ma se si tratta di ricchi, perchè tanto lusso? Si addobba la chiesa da nero, tanti preti, canti, organi, campane a lungo...

D. G.: Sta a sentire. Qui i funerali sono decorosi anche per i poveri. Le preghiere liturgiche sono uguali per tutti. Per il bracciante come per il principe. Per l'ultimo prete come per il Papa. Non c'è differenza. Se poi i ricchi vogliono... il fumo, è giusto che paghino l'arrosto! Disturbano tanta gente, è giusto che paghino.

B.: Ma con tanto lusso andranno più alti in Paradiso....

D. G.: Questo lo dici tu per scherzare perchè lo sai anche tu che per andare in Paradiso non occorrono chiassi, ma fede e buone opere. Ora se l'anima del ricco è andata all'Inferno, la famiglia può invitar quanti preti vuole, può far cantare e suonare, dall'Inferno non lo tira più fuori.

B.: Allora tutti denari buttati via.

D. G.: No, perchè il Signore è un bravo padron di casa, e quel bene che era destinato a quell'anima, va a beneficio di altri Anime del Purgatorio. Il bene è sempre bene e non va perduto.

B.: Sa Lei che mi ha convertito? Oh se prima di parlare si domandasse spiegazione a chi può darla non si direbbero tanti spropositi.

D. G.: Ma ho altro ancora da dirti. Il prete è la sola persona che si da a tutti ed a tutti gratuitamente. Vuoi vederlo? Dice Messa, predica, confessa, fa Dottrina, visita gli ammalati, riceve ogni giorno persone di ogni classe, per tutti ha una buona parola. Che cosa si paga per questo?

B.: Ma quella borsa che gira per la chiesa durante la predica o le sacre Funzioni, non è per il prete?

D. G.: La borsa gira, ma nessuno è obbligato a metter un soldo, e quegli che non dà, ascolta la Messa, sente la predica, riceve la benedizione...

B.: Va bene, ma i soldi della borsa, domando, a chi vanno? La chiesa non mangia...

D. G.: Questa uscita mi dimostra che tu non hai mai letto i resoconti stampati che faccio conoscere ai parrocchiani. La chiesa non mangia? Senti: cera, luce elettrica, bucato, particole e vino per le Messe, paramenti, tasse, assicurazioni, manutensione, riparazioni, nuovi lavori, pulizia, salario al sacrista, agli inservienti, campanari, ecc. ecc. E ciò senza notare i bisogni imprevisti, e senza dire che di quando in quando c'è bisogno di restauri, di riparazioni straordinarie, lavori di sistemazione e abilimento. Denari sopra denari, caro mio. Altro che la chiesa non mangia! Non mangia no, divora! E poi te ne dirò un'altra. A chi non piace che la chiesa sia bella, pulita, ben fornita, con banchi comodi, buon servizio, belle funzioni, buona musica ecc.?

B.: Ah questo sì, questo piace a tutti e quando si vien in chiesa quelle tre, quattro volte all'anno

si gode veder tutto in ordine e sentir una buona cantoria.

D. G.: Orbene, tu e quelli come te che vi accontentate di venir in chiesa quelle tre, quattro, volte all'anno — come non fosse obbligo tutte le Domeniche e feste — non vi siete mai domandati se i cantori, l'organista, facciano tutto gratis? E tutte quelle candele, tutta quella luce, quei bei paramenti dei preti non costino niente? Voi buttate un paio di franchetti nella borsa credendo di far la carità al Parroco e buona notte, non è vero?

B.: Ha proprio ragione. Siamo forse buoni di criticare se la Messa è lunga, se la predica ci ha annoiato, se non ci ha soddisfatto la musica, ma del resto non ci curiamo!

D. G.: E che dolore per un povero Parroco aver tali parrocchiani. Ma ritorniamo dove siamo partiti. A dire che la chiesa l'è la bottega dei preti l'è un insulto che non può venire altro che da qualche mascalzone ignorante e cattivo. La chiesa è la Casa di tutti i buoni cristiani che vengono a fare il loro dovere verso Iddio, Padrone supremo di tutte le creature. Non c'è popolo della terra che non abbia il suo luogo per la preghiera. I maomettani hanno le loro moschee, gli idolatri hanno i loro templi, gli ebrei hanno le loro sinagoghe, i cristiani hanno le loro chiese tanto più belle quanto più è la religiosità e generosità dei fedeli. Tutti godono i benefici della chiesa e tutti — almeno coloro che vengono — do-

vrebbero sentire il dovere di contribuire al decoro del culto.

B.: Giusto, giustissimo. Del resto a pensarci bene il Signore è il Padrone di tutto quello che abbiamo e perciò avrebbe potuto comandarci — come fa il Governo tassando i cittadini — di contribuire con una percentuale sulle nostre entrate. Invece ha lasciato alla nostra libertà e alla nostra generosità di sovvenire ai bisogni della chiesa. Si dovrebbe rendercene degni della fiducia che il Signore ha riposto in noi.

D. G.: Ed invece si ha da vedere tante e tante volte lesinare il soldo per il decoro della Casa di Dio. E coloro che trovano sempre da criticare sui preti e sulla chiesa son quelli che non danno — o quasi — un soldo! Pare fino impossibile, ma è così.

B.: Quando ero militare — e son stato in diverse città — andavo, così per curiosità, a vedere le chiese, e dicevo, ai miei compagni: guardate che bellezza! E dir che i nostri vecchi erano tanto poveri più di noi, ma quando si trattava della loro chiesa, non badavano a sacrifici. Si toglievano il pane dalla bocca. Oggi si fabbricano le chiese in due e due quattro, come le case, ma che lavori!.... di cemento.... di pietra artificiale... intonachi più di sabbia che di calce, che dopo qualche anno si è costretti a riparar di qua, a riparar di là. Sugli altari delle vecchie chiese si trovano candelieri di argento, lampade di argento. Sugli altari delle nuove chiese si vedono candelieri di ottone, di ferro o di legno. E sì che denaro

ce n'è tanto, ma purtroppo non per la casa di Dio, che dovrebbe essere l'onore di ogni paese.

D. G.: Che eloquente che sei diventato! Vedi quando ci si mette a discorrere di cose serie se il buon senso fa capolino?

B.: Ma già che siamo qui, permetta, Don Giulio, che le domando un altra cosa. Se è lecito, loro preti, da chi sono pagati?

D. G.: Quando il governo italiano, nel 66, mi pare, incamerò i beni ecclesiastici, fissò una « Congrua » un tantunque conveniente all'anno.

B.: E quanto è questo tantunque?

D. G.: Fino a prima della guerra era in cifra rotonda 3000 lire. Ora è aumentato, ma poco di più.

B.: L'è ancora molto magra, ma avete gli incerti di stola.

D. G.: « Incerti » che vuol dire che non sono « certi », cioè sicuri. Su questi si può fare un calcolo relativo. Nelle grandi parrocchie gli incerti diventano quasi certi, ma in parrocchie piccole, se aspetti di vivere con gli incerti di stola, muori di fame. E poi, credilo a me, se tali incerti non ci fossero sarebbe molto meglio.

B.: Perchè poi?

D. G.: Perchè sono una continua umiliazione per il Sacerdote, perchè in fondo è una « carità » che si fa al prete per il suo sostentamento. E' una umiliazione perchè dovendo stabilire una tariffa — almeno per la celebrazione della santa Messa e per i funerali — ciò sa di « bottega » o di « mestiere ». Poi si

ha sempre paura di lamentele. Difatti al medico, allo specialista, all'avvocato, si paga fior di quattrini senza parlare, quando si tratta di dar al prete più o meno si brontola. Una umiliazione, perchè abbassa la dignità sacra del sacerdote alla stregua di un mestierante. Se non vi fossero quei benedetti — vorrei dire maledetti — incerti di stola, la figura del prete risalterebbe di più. Una volta la Chiesa aveva i mezzi per mantenere i suoi ministri, mezzi lasciati dai nostri buoni vecchi, ma dopo che i governi ladri si sono appropriati i beni della chiesa, consistenti in terreni, case e denaro, lasciando qualche cosa ad alcuni, si fu costretti a ricorrere alle carità dei fedeli fissando un tanto per il servizio religioso. Ma credilo a me, se si trovasse un' altro mezzo — ed ho fede che si troverà per la dignità del sacerdozio cattolico — sarebbe tanto e tanto meglio.

B.: Quanto ha detto lo approvo e credo anch'io che sarebbe tanto di guadagnato. Ed ora la ringrazio di aver avuto tanta pazienza con me. Mi ha aperto gli occhi su diverse cose e Le dirò che se farò un'altra chiaccherata con Lei, finirò col... confessarmi!....

D. G.: Se è così, sarò sempre a tua disposizione.

« I PRETI A LAVORAR »

RENZO: Senta, Don Camillo, già che son qui nel suo ufficio, mi levi una curiosità, se è permesso.....

DON CAMILLO: Veramente la curiosità non è una virtù, è un difetto più comune nelle donne che negli uomini. Tuttavia sentiamo ciò che ti frulla per la testa.

R.: Mi hanno raccontato che i preti si metteranno a lavorare anche loro. E' vero?

D. C.: Dunque, secondo te, o secondo coloro che te l'hanno riferito, i preti non hanno mai lavorato nè lavorano.... Hanno sempre mangiato il pane senza guadagnarselo.

R.: No, scusi, non volevo dir questo, ma... volevo dire... insomma....

D. C.: Ho capito. Fai fatica a molarla fuori perchè capisci anche tu che l'è grossa. Tu volevi dire che il lavorare del prete non è proprio un vero lavorar. E' così?

R.: Sì, volevo dir così.

D. C.: Allora, secondo te lavorano solamente coloro che lavorano con le braccia...

R.: Sì, almeno mi sembra...

D. C.: Dunque secondo te, e non te solo, quelli che in stabilimento tengono la registrazione, non la-

vorano. L'ingegnere, che fa i progetti, non lavora. L'avvocato, che studia una causa, non lavora. Il medico, che visita l'ammalato, non lavora. Il farmacista, che prepara le medicine, non lavora. Il maestro, che fa scuola non lavora.... Insomma tutti coloro che lavorano con la testa, e non con le braccia, non lavorano.

R.: Sì, lavorano, ma non fanno fatica.

D. C.: Ah non fanno fatica? Ma non sai tu che è più stanco, dopo otto ore di lavoro, chi lavora col cervello che non quello che lavora con i muscoli?

R.: Mi sembrerebbe di no.

D. C.: Bene, prova tu a studiare quattro, cinque ore di seguito, e poi vedrai se dopo due ore non corri a prenderti il piccone! Tu credi che non sia fatica a studiare una causa, un disegno, a pensare, scrivere, mandar a memoria un discorso, una predica, una lezione di scuola. Tu puoi lavorare e cantare. Lavorare e fischiare. Lavorare e pensare alla morosa, ma quello che studia deve concentrarsi tutto in se stesso e questo è uno sforzo faticoso che esaurisce. Difatti gli esaurimenti son quasi sempre una conseguenza dello studio, del lavoro mentale.

R.: Bene, via, questo lo capisco, ma il prete, dopo studiata la predica, che fatica fa?

D. C.: Niente. Dopo studiata la predica, mangia, beve, fuma e suona... il piffero!

R.: Eh Lei, don Camillo, ha voglia di scherzare...

D. C.: Scherzare? No, caro mio, così la è!

R.: Ma senta, che cosa fa il sarte, lo comprendo.

Che cosa fa il calzolaio lo comprendo. Che cosa fa il falegname, il fabbro, il salumaio, lo si comprende, ma che cosa fa il prete in tutto il giorno? Un profano che viene dal prete solamente quando vuol sposarsi o, peggio, per un funerale, cosa vuole che sappia quello che fa il prete dalla mattina alla sera? Sta bene quindi che ci illumini.

D. C.: Bene, te lo dirò, e ti dirò che quello che faccio io lo fanno tutti i preti — parroci e cappellani. Il prete si alza all'Ave Maria, se non prima, e, prima di tutto, come ogni buon cristiano, recita le orazioni. E tu le dici le orazioni?

R.: A sbalzi...

D. C.: Merendi anche a sbalzi?

R.: Non c'è pericolo.

D. C.: Guarda, Renzo, fa questa semplice osservazione. Il cane, che è una bestia, alla mattina, alla sera, appena vede il suo padrone, gli corre incontro, dimena la coda, perchè?.... sentiamo il perchè...

R.: Perchè.... perchè... non lo so.

D. C.: perchè non ha il capello da levarsi di testa...

R.: Bella anche questa. Sempre i suoi scherzetti, Lei.

D. C.: Dunque il cane, che, ripeto, è una bestia, fa tanta festa al suo padrone, e tu, creatura di Dio, più nobile — senza confronti — del cane, non senti il bisogno e il dovere di far atto di omaggio al tuo unico e vero Padrone, che è il Signoriddio!

R.: Ha ragione, ma che vuole siamo... siamo proprio peggio del cane!

D. C.: Ascoltami. Recita ogni mattina tre Ave Maria alla Madonna e vedrai se la Madonna è una buona Madre si o no.

R.: Procurerò, ma sarà difficile che me ne ricordi sempre.

D. C.: In principio forse, ma se sarai perseverante, ti abituerai. Ah tanti son cattivi perchè non pregano. Questa è la grande disgrazia. Se tutti pregassero si potrebbe star ancora bene a questo mondo.

R.: Parla proprio bene. Lo so anch'io che se venissi a Messa sarei più buono. Ma...

D. C.: Bene, continuiamo, e spero che quello che ti ho raccomandato non sia inutile. Dopo le orazioni, il prete fa la meditazione.

R.: Che cosa è questa meditazione?

D. C.: Sono attente riflessioni sulle verità eterne, su qualche virtù, sul Vangelo, sulla... morte...

R.: Non si diventa matti a pensare alla morte? Non si sa che si ha da morire?

D. C.: I Santi e tutte le anime grandi hanno pensato spesso sulla morte, e non sono diventati matti, ma invece molto savi. Eh caro mio, se tutti pensassero che da un momento all'altro la morte ci può colpire e portar in due e due quattro al tribunale di Dio per render conto delle nostre opere, tutti starebbero più in gamba! Potrebbero chiudere metà, ed anche tre quarti, delle carceri. Dopo la meditazione...

R.: Quanto dura?

D. C.: I Frati, le Monache, i buoni cristiani, se non sono disturbati come noi preti, vi mettono mezz'ora. Noi vi mettiamo pure mezz'ora, ma qualche volta c'è da confessare e allora se ne fa meno. Dopo si celebra la santa Messa. Dopo la santa Messa si recita quella parte del santo Ufficio che tocca alla mattina. Poi ci si mette al tavolo in mezzo alla carta e si registra, si scrive, si risponde alle lettere e, nel frattempo, si riceve quanti vengono...

R.: E a mezzogiorno un buon pranzetto...

D. C.: Pranzetto? No no, pranzo, e che pranzo. Antipasto, minestra, lesso con il suo contorno, arrosto con il suo contorno, formaggio, dolce, frutta e vino di bottiglia... Ci staresti, eh?

R.: Oh no no.

D. C.: Oh sì sì. E con te i tuoi amici che credono il prete sempre ricco. Bene, andiamo avanti. La preghiera del pomeriggio è il Vespero e la Compieta. Quindi si esce per visitar gli ammalati o qualche famiglia che desidera la nostra visita poichè, devi sapere, che il prete si trova sempre dove si soffre e, poco e solo per necessità, dove si gode. Un'oretta e più di catechismo ai piccoli e poi di nuovo al tavolo fin ora del Rosario. E intanto si continua ricevere sempre qualche persona. Dopo si recita la terza parte del santo Ufficio — Mattutino e Laudi — studio e cena.

R.: E dopo cena?

D. C.: Se ci sono adunanze bene, se no, si prende il giornale e si vede quello che avviene in questo

bel mondo. Alle 10 si va finalmente in camera. Come vedi anche la giornata del prete è piena. Questo, che ti ho detto è la giornata mia e, in generale, di chi non ha parrocchie molto grandi. Per questi il lavoro è più intenso e il riposo è più breve.

R.: Veramente...

D. C.: Aspetta. Tu vai a dormire e nessuno ti disturba. Non così il prete. Sul più bello del sonno ecco squillar il campanello. Che è? Un ammalato grave e, pioggia, o vento, o neve, devi correre. Ma non ti ho detto tutto. E le ore con delle ore a confessare? Se provassi che gusto star dentro fra quattro tavole, d'inverno si agghiaccia. D'estate si brucia, e tirar le orecchie, parlar sotto voce, aver per tutti una parola, e la parola giusta perchè si tratta di salvar anime e dar a tutti la via sicura. Ti dico io che si esce dal confessionale con il cuor stretto, stanchi, morti. E la festa? Da un'Ave Maria all'altra sempre in gamba. Confessare, dir Messa, predicare quattro o cinque volte, battezzare, assister matrimoni e, Dio non voglia, ma succede, correr per ammalati e accompagnar morti. Te lo dico io che alla Domenica di sera, dove specialmente c'è un prete solo, non ne può più. Bisogna esser vicini al prete per vedere quello che il prete fa dalla mattina alla sera. Voi lavorate otto ore e poi siete liberi. Il prete ne lavora dodici, quattordici, e non è mai libero perchè il campanello della sua porta suona a tutte le ore.

R.: Insomma capisco anch'io che bisogna esser addentro nelle cose per poter giudicare. Chi sta vi-

cino al prete queste cose più o meno le sa, ma coloro che stanno... alla larga come io, si è profani e si chiacchera tanto perchè si ha la lingua.

D. C.: Ma intanto fate male. Mettete in cattiva vista il prete e mettendolo in cattiva vista lo mettete in mezzo a tante difficoltà per cui la sua missione vien menomata. Alla porta della casa parrocchiale tutti battono, siano buoni o cattivi, tutti battono. Che ce ne sia o che non ce ne sia, in qualche modo nessun va via a mani vuote. Questo tutti lo sanno, ma intanto... dalli al prete come che fosse non il padre e benefattore di tutti, ma un cane rabbioso! Eh caro mio, son dolori questi, son lagrime amare che si fa versare al povero prete. Ma questi dolori e queste lagrime pesano, e come, sulle bilance della divina Giustizia, e vien il momento di far i conti con Dio! « Onora il padre tuo » — dice il IV° Comandamento e la paternità del prete è paternità spirituale, molto quindi più nobile e più alta di quella naturale.

R.: Le sue parole mi commuovono, Don Camillo. Le prometto di far giudizio e di non dir più male dei preti.

D. C.: Guarda, Renzo, ci sono due classi che fanno molto male al prete. C'è quella dei cattivi che odia il prete perchè la presenza del prete è un continuo rimprovero alla loro coscienza. Vorrebbero ammazzar tutti i preti per poter esser liberi di buttar il mondo alla malora. C'è l'altra classe di persone indifferenti, senza sentimento, senza dignità,

che pur venendo in chiesa di quando in quando, lasciano correre e non spendono una parola in difesa della religione e dei suoi ministri, se anche pur per vigliaccheria, non si uniscono ai maldicenti per dir anche loro la parola mordace. E nota che costoro lasciano poi i loro figli a far parte dell'Azione Cattolica sia dai preti sia dalle Suore. Chi ti pare che sia peggiore di queste due classi di persone: la prima o la seconda?

R.: A me sembrerebbe la prima.

D. C.: No. Sbagli. I primi son cattivi e si sa come prenderli. I secondi sono senza carattere per cui non sai come prenderli. Non sono del tutto nemici, ma neanche amici. Son questi che fanno maggior paura perchè per paura della prima classe son capaci di tradire.

Ma basta. Mi hai fatto perder tanto tempo che volevo occupare scrivendo agli amici emigranti all'estero.

R.: E' sempre in corrispondenza con loro?

D. C.: Puoi credere che li considero ancora miei figlioli. A quelli che mi mandano il loro indirizzo, mando il giornalino parrocchiale. E' un filo che li tiene uniti alla loro parrocchia.

R.: L'assicuro, Don Camillo caro e buono, che non ha perduto tempo con me. Sono una pecorella sbandata, non smarrita e come me ce ne son tante. Non siamo cattivi, siamo stati abbandonati a noi stessi. Siamo stati strascinati dai compagni di lavoro su un certo binario che non è certo quello che

Lei ci ha tracciato quando venivamo intorno a Lei. Oh se l'avessimo ascoltato! Preghi per me perchè ritorni buono.

D. C.: Lo faccio sempre e continuerò a farlo per te e per tutte le pecorelle che mi son sfuggite dall'ovile poichè siete tutti miei figli e tutti vi amo tanto tanto. Ma tu ricordati delle tre Ave Maria...

L' OLIO SANTO

NINFA: Buon giorno Pulcheria, avete sentito di Trifone?

PULCHERIA: Sta male?

N.: Don Umberto gli ha amministrato l' Olio Santo.

P.: Ebbene, se gli ha dato l'Olio Santo, non vuol dire con questo che debba morire.

N.: Benedetta donna, se gli hanno amministrato l'Olio Santo non avrà mica voglia di giocare a tresette!! Mi pare?...

P.: Voi, Ninfa, siete una gran oca!...

N.: Che cosa dite? Oca a me? Vi mando a farvi benedire di là del Piave...

P.: State buona e non vi scaldate tanto il fegato. Sentite. Cosa fate là con la bocca aperta, che sembra aspetti una caramella, quando Don Umberto predica? Quante volte non ha detto che l'Olio Santo si da agli ammalati quando la malattia è grave e non si deve aspettare quando l'ammalato è moribondo?

N.: Eh, comare mia, l'Olio Santo è l'Olio Santo e l'Olio Santo fa paura a tutti...

P.: Fa paura perchè è entrata quella maledetta usanza di darlo quando l'ammalato è più di là che di qua. E questo è un male perchè sembra che dire

Olio Santo sia come dire: sentenza di morte. Olio Santo! Brrrrr...

N.: Proprio così, benedetta. Il fa paura.

P.: Sentite, non vi offendete. Alla sera, invece di chiaccherar tanto con le vostre vicine, non potreste ascoltare se la vostra piccola ha studiato la Dottrina e così, aiutando essa, imparereste qualche cosa anche voi?

N.: Ah io non ho pazienza. Ci vorrebbe altro!

P.: Ma Ninfa mia, una mamma deve esser istruita nelle cose di religione. E' suo dovere. Dunque la Dottrina dice: « L'Olio Santo è il Sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale (capite) per i cristiani gravemente infermi ». Dunque l'Olio Santo fa bene anche per il corpo, tanto è vero che si domanda, nelle preghiere che dice il Sacerdote, per ben tre volte la grazia anche della guarigione. Ora, se si aspetta di dar l'Olio Santo quando il malato è moribondo, non basta più una grazia, ma ci vuol un miracolo, ed i miracoli... capite bene, sono... miracoli, che Iddio fa quando vuole, come vuole ed a chi vuole senza domandare permesso a nessuno. Va bene?

N.: Parlate come un libro stampato!

P.: Quanti non ci sono, anche in parrocchia, che hanno ricevuto l'Olio Santo e per questo non sono ancora morti. Cara Ninfa, l'Olio Santo non deve far paura a nessuno.

N.: Si, va bene, ma all'ammalato fa sempre impressione.

P.: Non lo nego, ma non fa impressione il consulto dei medici? L'atteggiamento dei familiari? Il continuo cambiar di medicina, e tante altre cosette? E po, non s'ha da contare per niente la grazia di Dio? Il pensiero di essersi riconciliati con Dio? Si sa che il morale influisce sul fisico e può venir benissimo che la tranquillità della coscienza possa portar un tal benessere nell'ammalato da ottenergli la guarigione.

N.: Insomma Fede ci vuole, e Fede viva.

P.: Oh questa si, ed è questa che manca molte volte. Ma noi, padrone di casa, dovremmo esser le prime a pensar per l'anima dei nostri cari e non lasciarci stupidamente impressionare. Chiamar per tempo il Parroco, il quale entrato che sia in camera dell'infermo, sa ben lui come disporre l'infermo a ricevere i Santi Sacramenti. Più presto lo si chiama e meno impressione farà all'ammalato.

N.: Veramente avete proprio ragione. Da noi donne tante volte dipende la salvezza eterna dei nostri uomini.

P.: E poi sentite: morire s'ha da morire vero?

N.: Vero!

P.: Dunque se tenendo lontano il prete si potesse tenere lontano il male e la morte, allora ci sarebbe la sua ragione, ma il male e la morte capitano anche senza il prete e allora...

N.: Allora capisco anch'io che se si ha da morire meglio morire da buoni cristiani.

P.: Quando un ammalato grave ha ricevuto i S.

Sacramenti, è più contento — e non può non esserlo — sono più contenti quelli di casa, ed è ben contento il Parroco perchè tutti sono fuori di una grave responsabilità, va bene?

N.: Va benissimo.

P.: E allora auguriamoci che l'olio santo — quando sarà la nostra ora — ce lo diano a tempo e che... non sia l'ultimo.

N.: Voi cara Pulcheria, siete di chiesa, ma mi pare che avete paura anche voi di morire.

P.: La morte, cara Ninfa, non bisogna nè desiderarla nè temerla. E' un tributo che noi dobbiamo dare.

N.:E voi le avete sempre pronte, ma la morte fa paura a tutti.

P.: La morte sì. L'Olio Santo... no!

IDDIO NON C'E'... C'E' PERO' IL COMUNISMO

SISTO: Don Felice, Lei può predicare quanto vuole sulla misericordia di Dio, ma Dio... non c'è!

DON FELICE: Ci sei tu però e... tanto basta.

S.: Ma scusi, se ci fosse Iddio...

D. F.: Taci! Non dir eresie. Senti, invece e rispondi: Ha esistito prima l'uovo o la gallina?

S.: Che domande da fare... L'uovo ha esistito prima.

D. F.: L'uovo? Ma io ho sempre sentito dire che sono le galline che fanno le uova.

S.: Si capisce...

D. F.: E allora, chi ha fatto la prima gallina?

S.: Eh caro Lei, che cosa vuole che io sappia di queste storie...

D. F.: Ah non sai di queste storie?... Bene te lo dirò io. Quegli che ha creato la prima gallina è quello stesso che ha creato il primo uomo e la prima donna. Quello stesso che ha creato la specie di tutte le bestie, di tutti gli uccelli, di tutti i pesci, di tutte le piante, e questi che ha creato tutto è il...

S.: Chi è questo IL?

D. F.: E' IDDIO! E questo lo sai anche tu, ma ora vuoi darti l'aria di ateo. Zuccone che non sei altro!

S.: Io ho sentito dire da quelli che hanno studiato, che tutto è opera di certe leggi occulte.

D. F.: Bravo merlo! Dammi d'intendere che il campanile del nostro S. Marco è venuto su da solo a poco a poco come una zucca!

S.: Eh questo lo comprendo anch'io che qualcuno deve averlo costruito, ma...

D. F.: Sta attento. Guarda quel fanale lassù...

S.: Il sole?

D. F.: Sì, il sole. Che cosa è che lo mantiene così ardente? Come va che da tanti secoli arde senza consumarsi? Che cosa lo mantiene in efficenza? E pensa che è distante da noi la bellezza di cento cinquanta milioni di chilometri; pensa che pur essendo così lontano ha tanta forza di calore da fulminare sull'istante un uomo e anche un leone! E pensa ancora, per aver una qualche idea della grandezza del sole, che alle volte fa certe fiammate di vapori così alte che passano anche i duecento e cinquanta mila chilometri!

S.: Corbezzoli! Ma che sia poi vero?

D. F.: Altro che vero. Sta a sentire ancora. Ci sono delle stelle così lontane da noi, che un telegramma spedito dall'ufficio di Pordenone, dopo mille anni è ancora a mezza strada. Ancora. In due mesi, e forse anche meno, si fa il giro della terra. Bene, per traversare — non girare, intendi — l'Orione — che è un pianeta — con un treno diretto ci vorrebbe dieci milioni di anni! Pensa a tutti quei mondi che sono lassù nello spazio, che corrono con una ve-

locità vertiginosa senza mai incontrarsi nè urtarsi... Dimmi, chi ha fatto tutte queste meraviglie? E senti ancora. Guarda ora in terra tutta questa infinita varietà di erbe, di fiori, di frutti di animali, di uccelli, di pesci. E quello che conosciamo è ancora poco a confronto di quello che non conosciamo! E osserva un'altra cosa meravigliosa: tutti gli uomini — ed anche le donne — hanno gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, e fra tanti milioni di uomini non ce ne sono due che siano perfettamente uguali. Dimmi, chi è che ha fatto tutte queste belle cose?

S.: Non lo so...

D. F.: Non lo sai? Giù, carogna, giù in ginocchio e adoriamo il grande Iddio, che ha fatto dal nulla, dal nulla, capisci, tutte queste belle cose.

S.: Ma allora, se c'è il Signore Iddio, come dite voialtri preti, perchè permette la guerra con tanto sangue, tanti delitti, tante distruzioni? Perchè?

D. F.: Senti, quando in un stato il popolo non vuole obbedire all'autorità, ognuno vuol far a proprio modo, che cosa succede in quello stato? Come si chiama questo stato di cose?

S.: Si chiama anarchia.

D. F.: Il sovrano era buono. Le leggi giuste. Lavoro non mancava. Basta quattro matti a scaldar la testa al popolo, a promettergli il paradiso in terra, a strombazzar sulla stampa, nei comizi, nelle piazze che tutto va male, che bisogna cambiar padroni e leggi, e dalli oggi, dalli domani, batti e torna a battere e si finisce che si va dove poi la gran mas-

sa non credeva di andare e invece del paradiso si è precipitati nell'inferno. Mi spiego. Il Signore ha dato i Comandamenti, che sono la sua santa Legge. Ha dato il Vangelo, che deve esser la regola del buon cristiano. Ha dato la Chiesa per Maestra infallibile della verità. Niente. Son cose vecchie. Bisogna cambiar tutto. E allora il Signor — che rispetta la libertà dell'uomo al quale ha dato l'intelligenza perchè operi il bene — il Signore, dico, cacciato, lascia che si veda dove si va a finire senza di Lui.

S.: Oh a questo disordine rimedierà il comunismo. Quello sarà il toccasana. Il trionfo della giustizia. La salvezza di questa povera umanità....

D. F.: Dunque il comunismo sanarà tutte queste piaghe? Bene! Spiegami allora che cosa è questo comunismo, poichè io mi intendo della dottrina vecchia e non conosco ancora questa dottrina del Signor Carlo Marx.

S.: Comunismo vuol dire che tutti debbono esser uguali. Non più ricchi, non più poveri....

D. F.: Non più malati, non più morti...

S.: Non stia scherzare? Aspetti che finisco. La roba, cioè i beni della terra sono per tutti gli uomini e non per pochi. Sarà tutto diviso, tutto, insomma, messo in comune.

D. F.: La dottrina l'è bella teoricamente, ma praticamente è impossibile. Questo non potrà avvenire mai, come dici tu, e se questo esperimento si volesse fare, lo si farà attraverso fiumi di sangue e montagne di cadaveri, ma durerà poco.

S.: Perchè poco?

D. F.: Perchè finchè il mondo sarà mondo quello che è mio è mio e quello che è tuo sarà tuo. Non vedi perfino il cane e il gatto, che sono bestie, trovano da dire per appropriarsi un osso? E' legge di natura, caro mio, e le leggi di natura non c'è barba di uomo che possa mutarle. Ma supponiamo che con la violenza si potesse attuare il Comunismo come pensi tu, dimmi, ci sarà sempre chi mangia di più e chi mangia di meno, chi spreca di più e chi spreca di meno, che sa risparmiare e chi è più spendereccio. E allora in questo caso chi ha consumato di più può pretendere la parte di chi ha consumato di meno?

S.: Lo deciderà lo Stato.

D. F.: Allora lo Stato in questo caso deve mantenere i viziosi? E questo è giusto? E aspetta ancora che ti faccia un altra domanda: la mercede come sarà?

S.: La mercede sarà, io credo, secondo il mestiere.

D. F.: Sembra anche a me, perchè non pretenderai mica che un facchino abbia da avere la mercede di un artista, di un professore, di un ingegnere, di un generale, persone tutte che hanno, speso fior di quattrini per studiare.

S.: Qua siamo d'accordo, ma...

D. F.: Ma perchè nessuno avrebbe più voglia di studiare. Senti anche questa, e chi non ha voglia di lavorare? perchè ce ne sono a questo mondo e forse anche fra i comunisti!

S.: Ma se non vuole lavorare per amore lavorerà per forza.

D. F.: E allora addio libertà, addio dignità umana.

S.: Ma il comunista deve lavorare per lo Stato, per la comunità, non per sè stesso, per proprio conto.

D. F.: In questo caso nessuno potrà migliorare la sua condizione. Nessuno potrà dire: questa casa è mia. Questo campo è mio, questa macchina è mia. Questo è frutto dei miei risparmi, delle mie fatiche, dei miei sudori. Io lavoro per le mie creature. Domani lascierò a loro quel poco che mi sono messo da parte.

S.: Il comunista lavora per lo Stato.

D. F.: Ma questo non sarà possibile in nessuna nazione. Vuoi che quattro pazzi possano imporsi colle loro dottrine a tanti milioni di uomini? Il Comunismo vero è possibile soltanto in un numero ristretto di persone, come tra i frati e le monache, che vivono in comunità. Ma questi hanno rinunziato liberamente ad ogni proprietà. Tutti lavorano per il bene della comunità religiosa, aspettando dal superiore il vitto e il vestito. Dunque questo è possibile nei conventi, ma non in uno Stato.

S.: Ma io non so tante cose. Se vuol sapere di più domandi ai nostri capi.

D. F.: Senti. Io ho letto che in Russia il governo aveva obbligato i contadini a consegnare allo Stato il raccolto sopravvanzato ai bisogni delle loro fami-

glie. I contadini si opposero, e allora gli agenti del governo dovettero lottare e portare via il grano con la forza. L'anno dopo i contadini seminarono quel tanto che sarebbe bastato alle loro famiglie. Le conseguenze furono disastrose. Milioni di persone morirono di fame, tanto che il Papa provvide con delle cucine a dare la minestra ai poveri affamati e furono migliaia e migliaia gli sfamati dalla carità del Papa. Il Governo per un poco lasciò correre — si vede che il bisogno era grande — ma poi incominciò a frametttere delle difficoltà, spargere delle calunnie, fin a tanto che proibì quest'opera allontanando i rappresentanti del Papa. Così il povero dovette continuare a tirare la cinghia.

S.: Però col sistema comunista, in Russia, si sono fatti anche grandi lavori.

D. F.: Non lo nego, ma per grandi lavori non occorre il sistema comunista. Hanno fatto anche da noi sotto altro regime grandi lavori senza obbligar nessuno a lavorar per forza, mentre in Russia si doveva lavorare sempre sotto la minaccia della frusta, e migliaia e migliaia di lavoratori son morti sul lavoro o deportati in Siberia. Caro mio, il comunismo non conosce libertà di lavoro. L'individuo è considerato come « una cosa » per es. una macchina o, peggio ancora, come una bestia, che deve fare sempre quello che vuole il padrone. Almeno da noi, grazie a Dio, il padrone è padrone del suo capitale e l'operaio è padrone del suo lavoro e di questo lavoro è libero di darlo a chi vuole. Nel regime comunista no.

S.: Queste cose le dice Lei. Sta poi a vedere se corrispondono alla verità.

D. F.: Vere verissime. Storiche storicissime, caro mio. E poi ce n'è un'altra da dirsi. Per il comunista la famiglia non esiste. La madre quando ha finito di dar il latte alla sua creatura, può — come una mucca qualunque — passar ad altri amori, il che vuol dire: distruzione della famiglia. I figli non sono più del padre o della madre, ma sono dello stato. Cresciuti così senza educazione, senza un po' di timor di Dio, si son buttati alla delinquenza in modo tale da far impressionare lo stesso governo. Non parliamo di religione poichè i Comandamenti di Dio son contrari al regime comunista. Così il comunismo non vuole saperne nè di religione, nè di Dio, nè di preti. Hanno bruciato le chiese o ridotte a sale da ballo o da cinema. Hanno ammazzato tanti preti e vescovi. Hanno proibito severamente ogni culto. Si chiamano atei e si gloriano di esser chiamati « I senza Dio ».

S.: Che la sia proprio così?

D. F.: Si, propro così. Sono i loro libri, i loro giornali, i loro propagandisti che lo dicono. Si gloriano di esser chiamati « I senza Dio ». Ma strano! Se Iddio non c'è, che bisogno c'è di far tanto chiasso gridando che Iddio non esiste? Mi pare!...

S.: Senta. Sarà o no sarà tutto vero quello che mi dice Lei, ma ne abbiamo provate tante, proviamo anche questa, cioè proviamo se questo regime comunista è tanto brutto come lo si dipinge.

D. F.: Bravo, buttati in acqua con la speranza che non ti negherai. Son prove queste da farsi? Non si scherza col fuoco! Il comunismo è cattivo in radice e quindi bene non può fare. Il comunismo rende l'uomo schiavo, butta la società mille anni indietro e distrugge tutto quel lento lavoro che ha fatto la Chiesa Cattolica per dare all'individuo la sua dignità di uomo.

S.: E voi preti, che cosa avete fatto per l'operaio?

D. F.: La religione cristiana ha dato all'uomo la sua dignità. Ha detto all'operaio, al servo della gleba, allo schiavo: tu sei un uomo come il tuo padrone, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Tutti siamo fratelli perchè tutti figlioli di Dio Padre. Ha detto che Iddio ha creato la roba per tutti e che la ricchezza la deve esser comune, che se il padrone è padrone del suo capitale l'operaio è padrone del suo lavoro e il suo lavoro può venderlo a chi crede. Ha detto che l'operaio ha diritto di una adeguata partecipazione agli utili, cioè al guadagno di modo che il lavoratore possa mantenere dignitosamente la sua famiglia e possa mettere in serbo qualche risparmio per i futuri bisogni. Ha detto che se il capitale del padrone aumenta, aumenta anche in grazia dell'operaio che vi ha contribuito col suo lavoro. Ha detto che l'operaio deve essere assicurato in caso di malattia, di impotenza, per la vecchiaia. Che anche lui ha diritto della sua casetta, del suo pezzetto di terra, e di educare e istruire i suoi figlioli. Ha detto che la moglie deve attendere alla casa, ai figlioli e che i

figlioli devono esser educati e istruiti fino a una certa età e se hanno disposizione allo studio avviarli per una carriera professionale. Questo, caro mio ha detto e insegnato la Chiesa Cattolica — unica fra tutte le religioni — che si sia presa cura del bene morale e materiale e intellettuale dell'operaio. Insegnamento e dottrina questa che hanno tanto di barba, e non c'era proprio bisogno che venisse il comunismo ad insegnare nuovi sistemi di vita sociale. Quando quel gran Papa, che fu Leone XIII, mise in carta — con la famosa Enciclica «Rerum novarum» — gli insegnamenti della Chiesa intorno alla questione sociale, i capitalisti di allora si adombrarono e dissero: Che cosa viene il Papa ad ingerirsi in queste faccende? Dica Messa lui e tenda ai suoi preti. Disgraziati! Se l' avessero ascoltato allora avrebbero risparmiato tanti dolori alla classe operaia ed a loro stessi. Ed ecco che si son tirati addosso scioperi, distruzioni di fabbriche, rivoluzioni e mali immensi. Ma però per amore o per forza qualche cosa si è fatto e se oggi ci sono delle leggi buone per l'operaio, è tutto frutto dei cattolici italiani organizzati. La religione è base di giustizia e la giustizia vuole che ad ognuno sia dato il suo. Oh se tutti ascoltassero la dottrina della Chiesa come si potrebbe vivere ancora abbastanza bene! Invece l'egoismo lurido da una parte, la cattiveria di chi non ha voglia di lavorare dall'altra, viviamo come eternamente nemici.

S.: Ma e perchè allora tutti non fanno come insegnate voi preti?

D. F.: Perchè dei birbanti ce ne saranno sempre. C'è della gente che vorrebbe nuotare nel burro, e per nuotare nel burro bisogna rubare e sfruttare.

S.: Tutte belle cose che io non le sapevo e per questo credevo e pensavo che il comunismo — dopo tante prove — fosse quello che avrebbe portato il benessere nel mondo.

D. F.: Il comunismo è contro Cristo e la storia è là ad insegnarci che tutti coloro che hanno lavorato senza Cristo — o peggio, contro Cristo — avranno fatti sì un po' di chiasso, hanno gonfiato il popolo di belle parole, ma poi... hanno rovinato sè stessi e il popolo fu tradito. Cristo solo, attraverso la dottrina della sua Chiesa, può migliorare la questione operaia e portarla a buon punto. Altra via non c'è.

LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

SINFOROSA: Brigida, Brigida, sentite... Che vi pare di Pulcheria figlia di Anastasia?

BRIGIDA: Che c'è di nuovo? E' forse malata?

S.: Malata, no, ma sarebbe meglio piuttosto che...

B.: Ma che c'è? Spiegatevi, benedetta donna.

S.: Non sapete, dunque, che la Pulcheria senza dir niente a nessuno ha preso il volo ed è andata a posarsi nientemeno che... in... con...vento? Vi pare? Ah!!!

B.: Nessuna meraviglia, cara Sinforosa, anime belle e buone come quella, non possono esser che di Dio. Era da prevederla. Mi meraviglio, dunque, delle vostre meraviglie.

S.: Ah cara voi, sacrificar così una ragazza bella, buona, brava, mi pare un delitto. Avrebbe potuto trovare un buon partito perchè c'era più d'uno che le piaceva. Ah no, no... A mia figlia non permetterei mai una cosa simile.

B.: Intanto voi siete padrona di vostra figlia fino ad un certo punto. Voi avete dato ai vostri figli la parte meno nobile del corpo, quella che diventa terra, ma la parte più nobile - l'anima - quella gliela ha data Iddio, capite? Iddio è il Padrone dell'anima e del corpo dei nostri figlioli tanto è vero che può chiamarli

quando vuole all' altro mondo senza domandar permesso ai genitori. Ora, se Lui vuole un figlio o una figlia al suo servizio non ha forse diritto? Se ha diritto il Governo di toglierci i nostri figlioli per il servizio miltare e di mandarli anche alla guerra, il Signore, che li ha creati, non avrà maggior diritto? Il Signore fa come un bravo giardiniere. Va in giardino. Coglie i fiori più belli e poi li offre alla sua Mamma, la Madonna benedetta.

S.: Eh voi... la sapete lunga... ragionate anche bene, ma a veder una bella ragazza chiudersi fra quattro mura... una ragazza che dava tante belle speranze... non la mi va giù. L'è come chiudere una bella rosa in un... armadio! No e no!

B.: Ma allora, hanno da andar monache solamente le giovani brutte?... Quelle che non trovano il moroso? Ma lasciamo andare la bellezza alla quale voi, mi pare, ci tenete tanto, ma che non è che fumo. Guardiamo al cuore. E' quello che vale. L'è una brava e bona ragazza? Benissimo. In convento occorrono buone e brave monache perchè hanno d'andare negli ospedali, nei sanatori, nelle case di riposo, negli orfanotrofi, negli asili, nelle case di pena, negli istituti, ecc. In questi luoghi occorrono suore di testa e di cuore perchè son posti delicati, posti di responsabilità, posti che domandano spirito di sacrificio, capite?

S.: Si, si, tutto quello che volete, ma io non lascierò mia figlia andar monaca.

B.: Oh per questo, non preoccupatevi tanto... Vo-

stra figlia ha una certa aria... che non è certo da monaca...

S.: Dico, femmina, che cosa potere dire voi di mia figlia?!!!

B.: Vi dico solamente che vostra figlia non si farà suora, non siete contenta che vi dica così?

B.: Sentiamo il perchè!

B.: Se mi risparmiavate di dirvelo, avrei avuto piacere, ma poichè lo volete, vi dirò che vostra figlia non si farà monaca perchè le piace mettersi in mostra... le piace la moda... le piace il cinema anche proibito... perchè le piace i romanzi gialli... e perchè le piacciono i... giovanotti!

S.: Oh quante cose sapete voi! Siete molto ben informata sulla condotta di mia figlia. Vi resta, si vede, molto tempo dopo le vostre sante orazioni di interessarvi degli affari dei vicini...

B.: Non vi scaldate il sangue. Dite, non è vero tutto questo? Non ve lo hanno detto anche vostra sorella e vostra cognata? Vostro marito non vi ha bastonata per questo? Voi avete rovinato la vostra figlia col mollarle troppo le redini. Dunque state tranquilla, vi ripeto, vostra figlia starà a casa con voi, sempre, se.... Attenta, Sinforosa, che non venga il giorno in cui vi tocchi dire: Meglio sarebbe stato che fosse andata monaca!

S.: Voi siete un corvo di mall'augurio. Siete una donna maldicente. Parlate così per invidia perchè la mia figlia è più bella della vostra. La mia tutti la

guardano perchè è bella. La vostra nessuna la guarda perchè è brutta come sua madre.

B.: Sarà, ma mia figlia non mi ha mai fatto piangere. Non mi ha mai detto parolacce. Voi avete provato questo e quello. Mia figlia mi serve bene e tanto basta. Vi saluto.

TONINA: Brigida, che cosa aveva la Sinforosa che l'andava su brontolando e facendo anche il vostro nome? Sentiva il caldo?

B.: La criticava la buona Pulcheria perchè è entrata in convento per farsi monaca. Io le ho detto che ha fatto bene, molto bene.

T.: Altro che bene. Beata lei! Magari anch'io avessi un tal grazia!

B.: Sentite, Tonina. Le mamme non fanno che benedir le nostre suore per quello che fanno per i nostri bambini. Ora se le mamme delle nostre suore, e di tutte le suore, di tutti i preti, di tutti i frati, di tutti i missionari, avessero avuto le idee della Sinforosa, ditemi, che cosa sarebbe del mondo?

T.: Il mondo sarebbe diventato una gran selva di bestie feroci.

B.: E' invece di pregare il Signore che tocchi il cuore a tanti fanciulli e tante fanciulle perchè vadano nei seminari o nei conventi. Più sono e più bene faranno. Beate quelle mamme che hanno la fortuna di dare un figlio o una figlia al servizio del Signore.

T.: Ah sì, beate, proprio beate. Almeno quando saranno morte ci sarà chi pregherà per loro.

B.: Le vocazioni, per solito, spuntano in quelle famiglie nelle quale la religione è religione vecchia non moderna. Mi capite, Tonina? Oggi si accomoda Messa alla mattina e ballo o cinema proibito alla sera. Comunione e moda sfacciata. In tali case difficilmente spuntano vocazioni.

T.: Difatti è strano che quantunque sieno abbastanza numerosi i fanciulli fra il piccolo clero e fanciulli e fanciulle che fanno parte dell'Azione Cattolica, siano così poche le vocazioni!

B.: La ragione sta in questo. Nel piccolo clero, e nell'Azione Cattolica, i preti e le suore seminano buon seme nei cuori dei fanciulli e delle fanciulle, ma poi in casa o la brina, o la tempesta rovina tutto.

T.: E così i genitori moderni hanno i figli che si meritano. I figli buoni sono un dono di Dio e Iddio li da ai genitori che li meritano. La terra ben coltivata dà il suo frutto. « Da un albero buono frutti buoni. Da un albero cattivo frutti cattivi ».

T.: Ci possono però essere delle eccezioni.

B.: Si, ma le eccezioni confermano la regola. E pensar che ci sarebbe tanto bisogno di preti, di suore, di missionari. Le parrocchie domandano al Vescovo un Cappellano perchè il Parroco è vecchio, è malato, i bisogni di assistenza spirituale son cresciuti, e il povero Vescovo non sa come fare. Non solo non può dar aiuti, ma l'è imbrogliato a riempire i posti vuoti. Così dite delle suore. Dovunque si aprono asili, istituti, case di cura ecc. Tutti chiedono le suore, e le suore son poche. E per le Mis-

sioni? Se ci fossero missionari il mondo pagano si farebbe ben presto cristiano. E' questa l'ora di Dio per le missioni e i cattolici della cristiana e civile Europa dormono. Ah Signore, scuotete, scuotete i popoli cattolici!

Visto:
Mons. G. MUCCIN
Revisore Ecclesiastico
Pordenone — 2 Marzo 1948

INDICE

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di Lire ....

eseguito da ....

....

residente in ....

via ....

sul c/c N. **9-3460**

intestato a:

Don Umberto Gaspardo
Pordenone (Udine)

Addì (1) .... *19*......

Indicare a tergo la causale del versamento

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. ....

del bollettario ch 9

(1) **La data dev'essere q**